

# **SCRITTURA UMORISTICA CONTRO LA DISCRIMINAZIONE**



**La cura per la noia  
è la curiosità.  
Non c'è cura per la curiosità.**

**- Dorothy Parker -**

## **STAGE DI CARLA POL**

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VENEZIA  
Corso di Laurea Magistrale in Scienze del linguaggio**

**STAGE PRESSO IL COMUNE DI VENEZIA**

**Direzione Affari Istituzionali.**

**Ufficio ai Diritti civili, Politiche contro le discriminazioni e Cultura lgbtq**

**Tutor accademico: Prof.ssa Anna Cardinaletti**

**Tutor aziendale: Dott.ssa Stefania Bragato**

**Anno Accademico 2013/2014**

Gennaio\Maggio 2014, Venezia.

Sono una studente del corso di Laurea Magistrale in “Scienze del Linguaggio” dell'Università di Ca' Foscari di Venezia. Per cinque mesi ho svolto uno stage presso la direzione Affari Istituzionali del Comune di Venezia, nell'ambito della delega ai Diritti civili, Politiche contro le discriminazioni e Cultura Igbtq, Delegata Camilla Seibezzi.

Lo stage vuole sensibilizzare al tema della lotta contro la discriminazione attraverso la scrittura umoristica. E' un'idea nuova quanto sperimentale che mette assieme spiegazione teorica e testi di scrittura umoristica.

L'elaborato riporta testi in cui cerco di spiegare il significato dell'umorismo e del suo possibile contributo nella lotta contro la discriminazione. Sono presenti, inoltre, alcuni testi (Esempi) umoristici da me prodotti.

La tutor per il Comune di Venezia è stata la Dr.ssa Stefania Bragato, mentre la tutor dell'Università di Ca' Foscari è stata la Prof. ssa Anna Cardinaletti.

The world likes humor, but it treats it patronizingly.  
It decorates its serious artists with laurel, and its wags  
with Brussels sprouts. It feels that if a thing is funny it  
can be presumed to be something less than great,  
because if it were truly great it would be wholly serious.

(E. B. White)

## INDICE

1. Umoreismo, di che si tratta?
2. Si può darne una definizione?
3. Una storia per spiegare l'umorismo
4. Umoreismo e denuncia della discriminazione
5. Il valore aggiunto della scrittura umoristica
  - 5.1 Esempio A: I diritti civili. Ma non sono queste le priorità!
  - 5.2 Esempio B: Uno più uno fa? La famiglia tradizionale
  - 5.3 Esempio C: I cinque anelli capitali dei giochi olimpici
6. L'umorismo in una immagine
7. Discriminazione contro la comunità sorda. La risposta umoristica da parte di un sordo.
  - 7.1 Esempio D: I sottotitoli
8. Il contributo di una udente contro la discriminazione della comunità sorda.
  - 8.1 Esempio E: I sottotitoli in TV (777)
  - 8.2 Esempio F: L'occhio vuole la sua parte
  - 8.3 Esempio G: Hurrà hurrà hanno gridato a gran voce
  - 8.4 Esempio H: Il convegno in LIS
  - 8.5 Esempio I: La visibilità delle minoranze
  - 8.6 Esempio L: Lupus in Tabula. Il nuovo personaggio
  - 8.7 Esempio M: Le parole e il silenzio
9. Un video umoristico di un sordo italiano

## BIBLIOGRAFIA

## **1. Uморismo, di che cosa si tratta?**

L'umorismo è una delle espressioni più complesse e onnipresenti dell'essere umano. Esso è parte della quotidianità di ognuno di noi, delle relazioni che intessiamo e della cultura scritta e orale di cui facciamo parte. Altre volte, invece, sembra essere un'attività umana a cui solo alcuni geni della storia della letteratura, del teatro, del cinema hanno saputo esprimere e sviluppare, senza che nessuno sia riuscito a spiegarne i motivi, il *quid*, le ragioni di una simile creatività.

La sua pervasività nel linguaggio parlato e scritto, tanto quanto la sua rarità ed eccezionalità hanno dato via a numerose riflessioni e analisi teoriche che dal 1988 vengono pubblicate nella rivista internazionale di umorismo "HUMOR". L'obiettivo è quello di promuovere un dialogo interdisciplinare in modo da poter dare con maggior sistematicità dei validi riferimenti teorici per la comprensione delle forme dell'umorismo, delle sue funzioni ed effetti nella nostra società.

## **2. Si può darne una definizione?**

Non deve sorprendere se attualmente non disponiamo di una definizione che sappia indicare con chiarezza che cosa sia l'umorismo, quali siano le caratteristiche necessarie e sufficienti per la sua creazione ed espressione e cosa non debba, invece, essere definito come tale. Ciò che negli anni le teorie del riso e dell'umorismo hanno cercato di fare è stato piuttosto quello di ricondurlo a una serie di "meccanismi di riconoscimento", a degli elementi fondamentali che potessero circoscriverne il campo di indagine, a dei rapporti fissi che ricomparivano tra le opere e le forme umoristiche. Tuttavia molte delle definizioni e tentativi di delimitazione della categoria dell'umorismo da quella del comico, della satira, del grottesco, hanno avuto come esito più un impoverimento della sua indagine e conoscenza che un effettivo avanzamento e approfondimento del sapere teorico e pratico.

Nel 1908 nella seconda parte del saggio "L'umorismo", Pirandello rispondeva a

questa domanda con le parole che seguono:

Se volessimo tener conto di tutte le risposte che si son date a questa domanda, di tutte le definizioni che autori e critici han tentato, potremmo riempire parecchie e parecchie pagine, e probabilmente alla fine, confusi tra tanti pareri e dispareri, non riusciremmo ad altro che a ripetere la domanda: - Ma, in somma, che cos'è l'umorismo? Abbiamo già detto che tutti coloro, i quali, o di proposito o per incidenza, ne han parlato, in una cosa sola si accordano, nel dichiarare che è difficilissimo dire che cosa sia veramente, perché esso ha infinite varietà e tante caratteristiche che a volerlo descrivere in generale, si rischia sempre di dimenticarne qualcuna. (Pirandello, 1992: 119)

La consapevolezza dello scarto, della mancanza di precisione di ciò che può dirsi umoristico e ciò che non lo è, non ha tuttavia scoraggiato le studioso e gli studiosi. Già negli anni Quaranta E. B. White aveva affermato che “l'umorismo può essere dissezionato, proprio come si fa con una rana, ma così facendo lo si uccide e le interiora sono disgustose per chiunque tranne per chi abbia un interesse puramente scientifico” (White e White, 1948: XVII, mia trad).

Malgrado, dunque, sia difficile approcciare in modo “serioso” e scientifico un oggetto di studio comunemente associato alla creatività, alla libertà di espressione, al paradosso, all'inventiva, alla sorpresa, alla stravaganza, alla trasgressione di norme e convenzioni, una mente scientifica deve prendersi carico di questo compito teorico, consapevole allo stesso tempo dell'inevitabile parzialità delle sue affermazioni. E' con questo spirito che sono state elaborate molte delle attuali teorie e studi sull'umorismo. Ogni scienza e disciplina ha cercato di affrontare la grande questione teorica dell'umorismo con proprie metodologie per partecipare come portavoce coerente e aggiornata al vivace dibattito interdisciplinare sull'umorismo.

### **3. Una storia per spiegare l'umorismo**

Possiamo provare a utilizzare una definizione di umorismo e a spiegarla poi con una storia?

L'umorismo può essere concepito come una messa in scena paradossale della realtà, un qualcosa di simile a quello che può verificarsi in un sogno, nell'immaginazione e nel gioco.

E' una concezione della realtà non univoca, ma aperta a più alternative dove si ammettono situazioni illogiche e soluzioni insolite. E' un gioco libero con le convenzioni e regole che reggono la nostra cultura con chi accetta, però, di vederne le incongruenze, le assurdità e le fragilità che le mantengono in vita. L'umorismo è il luogo dei cambiamenti di livelli di pensiero, dei salti logici e degli slittamenti “figura-sfondo”. Tuttavia, chi non ama vedere le cose sotto diverse prospettive e ristrutturare il proprio punto di vista in modo diverso è possibile che trovi l'umorismo inutile, offensivo e persino stupido.

W. F. Fry, psichiatra americano, nel testo “Una dolce follia” ha definito l'umorismo in questo modo

*“Ci troviamo davanti alla tremolante oscillazione senza fine dei paradossi e di “reale-irreale”. L'umorismo diventa una vasta struttura a maglie di anelli ricorsivi di realtà-fantasia, finito-infinito, presenza-vuoto” (Fry, 2001: 204).*

A partire da questa definizione di Fry immaginiamo<sup>1</sup> che Uumorismo si incontri con Curiosita' e che parli di sé a colazione:



LA CURIOSITA': Ciao, ecco qua caffè e zucchero.

UMORISMO: *Grazie. Caffè amaro e dolcezza: risveglio immediato. Tu non prendi niente?*

---

<sup>1</sup> Questo testo come gli esempi riportati in questo documento sono di Carla Pol

LA CURIOSITA': Già fatto. Mm ma che problema hai?

UMORISMO: Cosa?

LA CURIOSITA': Ma che è tutto questo tremolio di mani? Sei emozionato? O sono io che ti faccio questi effetti?

UMORISMO: *Mm Egocentrismo portami via*

LA CURIOSITA': Ma cos' hai Umorismo! Dai, non è normale questa cosa che hai.

UMORISMO: Ma che dici! *E' una caratteristica fisiologica, psicologica, neurologica, una tecnica narrativa. E' una malattia per alcuni. E' un Senso. Non lo chiaman così gli esseri umani: "il Senso dell' Umorismo" "???"*

LA CURIOSITA': ??? Ma farsi vedere? Ecco che ne so... da un medico? Una visita da qualche parte. Attento! Occhio alla tazzina, occhio! Ehehe

UMORISMO: Non mi cade nulla tranquilla. Sono solo recettivo alle *vibrazioni della vita*. E' un po' una sfiga va detto, ma alla fine mi ci sono abituato. E se vuoi che te la dica tutta: diffida di chi usa troppo spesso le parole "amoralità" e "serietà" perchè quelli sono troppo diffidenti per lasciarsi andare alle *oscillazioni della vita* come faccio io.

LA CURIOSITA': Eh ho capito Umor mio, ma non mi sembra una cosa molto utile se posso dire... Come minimo ci sarà gente che ti avrà deriso per questo.

UMORISMO: Ma è bene così. Io odio far ridere da solo. Se c'è qualcun altro che ha questa missione ancora meglio. Se posso offrire stimoli ben venga. Certo a volte qualcuno l'ha fatto con cattivo gusto secondo me, ma anche queste cose sono soggettive dicono. In ogni caso è parte del mestiere: ci si prova a far ridere e a far riflettere soprattutto, ma non sempre riesce. Ma perché qualcuno ti ha sparato di me? E chi, dimmi. Il non senso? I paradossi? Le quattro massime di Grice? La Signora Morale? Il silenzio del respiro poetico? Dimmi chi...

LA CURIOSITA': Zero meno che te lo dico Umorismo. Ma quando ti viene sto tremolio?

UMORISMO: Ma non è che mi viene. Io non faccio proprio nulla. E' naturale per me. Sono le regole, le convenzioni del linguaggio che a volte si aggrappano alle mie dita con forza come dei bimbi arrabbiati alle gambe del padre. Urlano e si agitano. E io che vuoi che faccia? Li lascio fare, ma è normale che l'equilibrio manchi un po' a volte. Povere le mie dita.

LA CURIOSITA': Ma sono solo le dita o hai anche qualche altra cosa che ti trema? Se posso chiedere...

UMORISMO: Boh. No non credo: ho questa cosa più i Cinque Sensi. NO! Mi sembra che sono a posto per il resto.

#### **4. Umorismo e denuncia della discriminazione**

Ma che cosa ci prefiggiamo di fare qui grazie al potente strumento dell'umorismo? A che cosa può servire l'umorismo in un ufficio che si occupa di diritti civili, di denunciare realtà discriminanti e situazioni di oppressione, privazione di libertà e diritti? Non è forse un controsenso?

I soggetti sociali più svantaggiati e chi non riesce a trovare voce in una società sempre più rumorosa e disattenta, molto spesso utilizzano la scrittura per diffondere contenuti di sensibilizzazione alla diversità, al rispetto degli altri e all'ascolto. Si cerca di combattere l'ignoranza e l'indifferenza attraverso uno stile di scrittura semplice che informi, faccia riflettere e rivedere il pensiero di chi si fa sostenitore più o meno consapevole di discriminazione. Scrivere può diventare, come dice la scrittrice femminista francese Cixous Helen “ *la possibilità stessa del cambiamento*, lo spazio da cui può librarsi un pensiero sovversivo, il movimento foriero di una trasformazione delle strutture sociali e culturali” (Cixous, 1975: 42).

In questo spazio vorrei provare a dimostrare come attraverso l'arma tagliente dell'umorismo scritto si possano veicolare altrettanti contenuti di protesta, di denuncia contro le discriminazioni e i pregiudizi. L'umorismo non è soltanto un elemento di contorno degli aspetti “leggeri” della vita ordinaria e/o limitato alla sfera della socievolezza e del divertimento, ma può permettere, invece, a “chi sta in basso” di ridere di chi sta più in alto, può offrire un'occasione di riscatto, di libertà di espressione a chi di solito non ha visibilità nella vita di tutti i giorni. E' l'arma dei disarmati. E' un' occasione per svelare le ingiustizie, i controsensi della nostra realtà dominata da rapporti di potere sempre più invisibili e influenti. L'umorismo deride, prende in giro, si prende gioco dei paradossi della realtà in modo insolito, intelligente e stimolante. Non c'è forse titolo più significativo per spiegare il suo valore di quello di una antologia americana che raccoglie la tradizione dell'umorismo delle donne: “Redressing the balance” (Walker, 1988). Con la sua velata aggressività e semplicità l'umorismo sa spalancare nuovi modi di osservare la realtà e le sue ombre, educando chi sa ricerverlo e liberando dai vortici del silenzio chi lo esprime.

## 5. Il valore aggiunto della scrittura umoristica

Dunque che cosa può fare in più la scrittura umoristica rispetto ad un testo informativo e divulgativo contro la discriminazione?

Sappiamo che a volte il silenzio, lo scoraggiamento, l'isolamento, la mancanza di un gruppo a cui identificarsi e chiedere supporto, come anche il dolore taciuto e la vergogna di esporsi, possono sostituirsi alla comunicazione e alla scrittura. Le discriminazioni vengono messe a tacere, mentre i corpi di chi le riceve si fanno più deboli, insicuri e spaventati. Altre volte chi fa parte di una minoranza o di un gruppo discriminato trova pesante e triste dover leggere testi di violenza, insulti, che riguardano un membro della comunità in cui si identifica (comunità lgbtq, comunità dei sordi, ecc) tanto da preferire “il non sapere” o un atteggiamento di indifferenza o distanza dai fatti che accadono. Silenzio, mancanza di supporto e coesione possono diventare la quotidianità della discriminazione che si nutre proprio di questi meccanismi. Ci si sente cittadine e cittadini di serie b e si accetta la cosa con rassegnazione, aspettando che gli altri diano voce e si espongano al posto nostro per rivendicare i torti e abusi subiti.

Attraverso la scrittura umoristica, la rabbia, le frustrazioni, gli effetti negativi che la discriminazione innesca e porta con sé nella storia delle persone possono essere incanalati in qualcosa di positivo, creativo da comunicare e condividere con gli altri del gruppo. Il silenzio può lasciare spazio ad una risata più o meno consapevole, amara e intelligente che sappia dare maggior forza a chi viene discriminato. Chi fa umorismo si espone, indica con forza chi lo discrimina ponendosi in una posizione insolita, al centro dello spettacolo. Ridere delle assurdità di chi si fa promotore\trice di discriminazione diventa un atto liberatorio che restituisce a chi scrive ciò che è stato negato fino a quel momento. E' un meccanismo di difesa, salutare ed efficace e volendo usare le parole di Freud “L'umorismo non è rassegnato, bensì ribelle; significa trionfo non solo dell'Io ma anche del principio del piacere, che qui sa soltanto fermarsi contro le avversità delle circostanze reali” (International Journal of

Psycoanalysis, 1928: 9)

L'umorismo diventa in questo modo un atto liberatorio anche per chi legge e vive da vicino situazioni quotidiane di emarginazione, isolamento e discriminazione. La risata va a rafforzare i legami e i valori condivisi dei membri della comunità, ne intensifica gli aspetti positivi pur ricordando le sofferenze che li accomuna. Bateson diceva che l'umorismo è importante “proprio perché fornisce alle persone un indizio indiretto del tipo di visione della vita che essi hanno o potrebbero avere in comune”(Bateson, 2006: 47). In questo modo l'umorismo non permetterebbe solo di rielaborare le sofferenze di chi scrive e di condividerle con altre persone, ma diventa un vero e proprio strumento inclusivo, coesivo, di interazione con gli altri mentre si informa e si denuncia con energica grinta la realtà con le sue frustrazioni. Quanto detto è in altri termini ciò che John C. Meyer (2000) ha indicato come le funzioni dell'umorismo nella comunicazione, cioè l' identificazione, l' inclusione e la chiarificazione.

Possiamo allora provare a utilizzare la scrittura umoristica per dimostrare l'importanza dei diritti civili?

### **5.1 Esempio A: I diritti civili. Ma non sono queste le priorità!**



In Italia negli ultimi cinque anni anche per chi per carattere è restio all'essere umano e si tiene alla larga da donne, uomini, freddo, pioggia, calore della carne è davvero impossibile non imbattersi in

un discorso MA NON SONO QUESTE LE PRIORITA' DELL'ITALIA.

Potete spegnere la TV, bannare la gente da Facebook, togliervi da tutte le mailing list, abbassare il volume del computer, non rispondere al telefono, ma ad ogni modo un *“ma non saranno mica queste le priorità dell'Italia”* non ve lo risparmierà nessuno, soprattutto sotto il periodo degli sconti. Ormai si dice e un po' tutti alla fine sappiamo cosa voglia dire: lo spread è più importante. Non l'hanno mai incontrato, ma dicono che sia un tipo tosto ed è inglese e quindi shhh stian zitti perchè se ci parla dobbian rispondere pure in inglese!!E magari per buttarla sulla disperazione mentre parlavate della CRISI voi ci avete anche aggiunto un *“Sì, con tutti i problemi che ci sono”* e giù di nuovo con il *“Non saranno mica queste le priorità in Italia”*.

Ebbene sì, *“Non sono queste le priorità in Italia”* SUONA BENE e l'avete detto anche voi al concerto dei Pink Floyd.

Ma che cosa sono queste priorità dell'Italia? Che cosa significa priorità?

Priorità significa dare precedenza a qualcosa rispetto a qualcos' altro credo, no?E' una questione di tempo quasi sempre. Il tempo è limitato e si devono prendere delle decisioni entro quelle disponibilità e limitazioni temporali. Se il tempo a disposizione fosse, per esempio, il doppio si potrebbero operare altre scelte. Una volta definito un chiaro range temporale si deve passare alla selezione delle cose da considerare. E' come se alcune realtà venissero messe in fila e numerate dalla più urgente alla meno urgente. Pensate, per esempio, alla fila in posta...in Germania.

Ma priorità può significare anche mettere in fila delle cose non in ordine di PRECEDENZA TEMPORALE, ma di importanza. Si assegnano dei valori alle cose e si dispongono in fila: siccome X vale più di iPSILON starà prima di Y. Y che varrà più di Z starà in seconda posizione. Zeta starà in terza e ultima posizione.

Altre volte le due cose sembrano andare assieme: considerate le ristrettezze temporali è bene che le cose più importanti si mettano in prima fila mentre le altre staranno in seconda, terza, quarta fila, e dalla quinta in poi si va a braccio e a cazzotti...in Italia, per esempio.

Fin qua tutto chiaro? Ve lo chiedo perché io non so cosa intendiate quando dite che i diritti civili non sono una priorità dell'Italia in un momento di crisi come questo. Da che mondo e mondo la vita è per tutti una sola: questo è il nostro range temporale. Il tempo corre per tutte e tutti. Anche per le minoranze e per chi esprime una diversità scomoda in Italia. Quei diritti che molti di noi non hanno nemmeno più bisogno di mettere in fila, sono la preoccupazione quotidiana per altre persone in

questa vita. Mettiamo in fila anche per loro quei diritti di cui parla la nostra costituzione, ora.

E se credete che sia una priorità SOLO PER LORO forse non avete mai viaggiato con un biglietto low cost in un aereo: anche se con un aumento del prezzo del biglietto avete la possibilità di sedervi PRIMA degli altri su un aereo carico di gente, si partirà soltanto quando l'ultimo passeggero si sarà seduto comodamente con la sua valigia posizionata nell'apposito scompartimento. Se quell'ULTIMO passeggero è in orario secondo le regole, state tranquille e tranquilli che sarà lui a far capire ai lavoratori a bordo che è arrivato il tempo di decollare. Un paese civile è una priorità per tutti ORA, in prima fila. Altrimenti sarà solo un viaggiatore senza classe che straparla per un ritardo che non c'è.

## **5.2 Esempio B: Uno più uno fa? La famiglia tradizionale**

Possiamo provare a presentare un esempio di discriminazione italiana e un suo testo umoristico?

Il caso Barilla è un evidente caso di discriminazione. "Non faremo pubblicità con omosessuali, perché a noi piace la famiglia tradizionale. Se i gay non sono d'accordo, possono sempre mangiare la pasta di un'altra marca. Tutti sono liberi di fare ciò che vogliono purché non infastidiscano gli altri" sono state le parole pronunciate da Guido durante la trasmissione di Radio24, imprenditore di uno dei marchi italiani più famosi al mondo. Mentre all'estero le parole di Barilla sono state apertamente criticate da giornali e sul web è scoppiata la polemica del "boicotta Barilla", in Italia la cosa ha fatto sorridere solo gli omofobi. Nel nostro paese molte persone hanno, infatti, difeso la posizione di Guido Barilla, sostenendo che ognuno abbia il diritto di esprimere la propria opinione sull'omosessualità e soprattutto che un imprenditore abbia il diritto di fare le proprie scelte di marketing senza dover ricevere commenti di persone offese e indignate.

Il testo che segue è dunque una presa di posizione chiara contro chi ha condiviso il discorso e la filosofia imprenditoriale di Barilla. Per chi nella comunità lgbtq non trova la forza di esporsi in prima persona per denunciare l'omofobia italiana, potrà

con questo testo risollevarsi un po' con un sorriso. Gregory Bateson ha scritto che l'umorismo si affianca molto spesso al riso come uno “dei modi più semplici in cui gli uomini rispondono a qualcuno che dice qualcosa che tutti provano, ma che nessuno ha espresso o è disposto a dire in quel modo. Non che sia una risposta sbagliata, ma c'è una discrepanza tra quello che è corretto esprimere e quello che ognuno prova. E' questa discrepanza a produrre il riso. La gente ride quando si estrae il tappo dalla bottiglia” (Bateson, 2006: 18). In questo testo la parola è lasciata alla comunità lgbtq italiana che con distacco deride e rimanda al mittente la discriminazione ricevuta, mettendo in chiara luce l'ignoranza che si cela dietro dichiarazioni imprenditoriali di questo tipo. Vorrei concludere con un passo di John Morreall sui valori positivi dell'umorismo:

L'umorismo ha finito per promuovere diverse virtù dell'intelletto. Una di esse è l'apertura mentale. Anche oggi, chi non è aperto a informazioni e punti di vista nuovi non soltanto non vede spunti umoristici in sé stesso, ma ha anche bisogno di più tempo per riconoscerli in ciò che lo circonda. Inoltre, l'apertura alle novità rende le persone più adattabili ai cambiamenti e più disponibili ad accettare ciò che adesso chiamiamo “diversità (Morreall, 2011: 184).



Le lezioni di matematica sulle tabelline si fanno ancora nelle scuole pubbliche italiane. E' vero che la mia amica della scuola privata le ha fatte una settimana, due prima di me su una lavagna in 3D, ma so per certo che UNO PIU' UNO FA DUE e che si fa, si fa ancora a scuola. Detta tra noi, non è che io quella volta avessi tutto chiaro, però in ricreazione con degli esempi con delle pigne e dei

sassi avevo anche afferrato il concetto.

Se a qualcuno di voi questo punto sembra essere un po' ostico effettivamente quella volta una chiacchierata ve la potevate anche fare con i vostri compagni. E non venite a dirmi che nella vostra scuola non c'erano le pigne, perché il tempo per crogiolarsi in dubbi d'amore con le margheritine "m'ama non m'ama" quello sì che l'avete trovato tutti.

Se fino a qui i conti tornano, io proverei a fare un passettino un po' azzardato e proverei a rivolgermi a coloro che ritengono che Barilla, l'imprenditore della PASTA abbia tutto il diritto di dire che la SUA azienda è rivolta solo alla famiglia tradizionale, che l'opinione di tutti come anche la sua va pur sempre rispettata e che il "caso Barilla" è uno sterile scandalo .

Per chi non lo sapesse, "la pasta riscaldata non è mai buona" e i giornali all'estero che di pasta se ne intendono, hanno apertamente fatto notare che la dichiarazione di Barilla non è poi COSÌ FELICE e RISPETTOSA e che parlare di famiglia tradizionale nel 2014 è come far appello alle regole dei gladiatori in un battibecco aziendale.

Barilla, stupito come chi con 5 euro compra un uovo di pasqua al supermercato aspettandosi di trovarci un Peluche della Trudi da 200, a quel punto ha mandato un messaggio di scuse che almeno per me non sono poi più originali degli annunci di Trenitalia "il treno è in ritardo di 48 minuti, ci scusiamo per il ritardo se arriva".

Vediamo un po' come possiamo procedere per spiegare a queste persone il nostro punto di vista con una proporzione matematica:

La famiglia tradizionale sta a Barilla come mezzo mondo ha parlato di boicottaggio.

Ma andiamo ai contenuti perché voglio la vostra migliore attenzione.

A questo mondo ci sono di sicuro DUE orientamenti sessuali.

il numero uno 1 , eccolo qua, U-N-O- l'eterosessualità

e il numero due 2 , eccolo qua, D-U-E- l'omosessualità

Dopo mille diatribe se il numero D-U-E fosse realmente un numero o solamente una visione di qualche pazzo o perverso da internare, si è riconosciuto il numero due come un NUMERO a tutti gli effetti.

Un NUMERO PARI al numero uno. Lo hanno dichiarato ufficialmente mente l'*American Psychological Association*, l'*Australian Psychological Society*, il Royal College of Psychiatrists e tante altre belle associazioni che scritte in inglese rendono il tutto più scientifico e credibile.

Moltissimi Stati si sono allineati a questa verità matematica e hanno aperto agli omosessuali diritti e riconoscimenti in questo mondo, visto che nell'altro non avranno comunque nessuna probabilità "in

potenza”. E anche dal punto di vista del MARKETING se devono vendere dei prodotti non è che dicono VENDO SOLO al numero 1 perché tutto il mondo di scienziati li deriderebbe dicendo: “ma scusa perché hai deciso di chiudere? Che problema hai che non riesci a risolvere? Magari ti farà anche schifo questa operazione, ma ti conviene risolverlo!”.

E poi, la gente che effettivamente preferisce il numero uno, che io sappia, continua a vivere con DUE occhi e DUE gambe e non li disprezza se ce li aveva anche prima. A chi effettivamente piace il numero 2 dice che effettivamente con questa scoperta matematica si va in quarta, voglio dire dalla prima alla quarta in un solo anno! Altro che CEPU!

Per chi non lo sapesse, questa scoperta matematica è arrivata anche in Italia con grande confusione e le maestre stanno facendo il possibile per essere chiare e farsi capire. Come è successo a noi quella volta, qualcuno sta aspettando la ricreazione per chiedere qualche dritta in giro su questa storia del numero 1 e del numero 2. Qualcun altro si sta già togliendo il grembiule perché per la lotta con le pigne bisogna essere belli liberi e slanciati. Altri invece non lo faranno. Tanto per loro ci sono le margheritine.

1 e 2 esistono, sono ovunque, dappertutto anche per chi non li vede e non li conosce. A volte ci sono strane, ma bellissime combinazioni come la formazione del NUMERO 12 che si chiama “amicizia”, “apertura all’altro e alla diversità” o più semplicemente “rispetto”.

A volte come nel nostro paese 1 sottrae a 2 il diritto di esistere,  
di definirsi NUMERO PARI,  
di combinarsi a 1 in tutti i modi possibili  
1+ 1 fa la famiglia tradizionale e basta.

Chi tra voi dice che l’opinione di Barilla è la sua opinione della SUA azienda e che le sue parole non sono discriminatorie nei confronti dell’omosessualità, e che le sue dichiarazioni non abbiano nulla a che vedere con l’omofobia, e che per chi non approva il suo punto di vista è pur sempre libero di mangiare la DE CECCO, beh non sta dando i numeri, no niente affatto. Non li conosce proprio.

Conoscono solo il numero UNO di una lunga lista di altre cifre che dovranno ancora essere memorizzate, prima o poi. Credono che la loro opinione sia innocua e che non ferisca nessuno, che il loro pensiero non abbia conseguenze. Loro sono dei privilegiati circondati da margheritine e non sanno nemmeno di esserlo. Per me un paese di ignoranti è un paese senza futuro e mi auguro che domani o entro la prossima settimana la maestra spiegherà le tabelline perché sono utili nella nostra vita, perché quella sì che è UNA.

UNO Più UNO FA DODICI amico.

LA RICREAZIONE è finita.

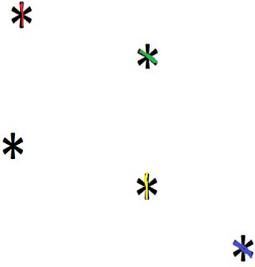
### **5.3 Esempio C: I cinque anelli capitali dei giochi olimpici**

Possiamo fare anche un altro esempio, magari utilizzando una tecnica umoristica di facile individuazione per tutti?

Credo si possa utilizzare l'aspetto visivo della scrittura. Nel capitolo due del testo "The language of humor" Alison Ross (1998) spiega con grande chiarezza come l'umorismo possa basarsi anche sulla semplice rappresentazione visiva del linguaggio. Il testo che segue ha cercato di sfruttare questa sua caratteristica per trattare il tema dei giochi olimpici invernali a Sochy in Russia.

La censura russa contro la "propaganda gay" e la violenta repressione nei confronti dei gay e delle lesbiche con l'avvicinarsi dei giochi olimpici invernali a Sochy è stata al centro di numerosi dibattiti in molti paesi del mondo che hanno sentito il bisogno di rivendicare il diritto all'affettività e alla libertà di espressione durante un evento sportivo di rilevanza mondiale.

L'opinione pubblica italiana ha vissuto l'intera vicenda con superficiale interesse senza prendere una posizione chiara contro le discriminazioni degli omosessuali. In questo breve testo la censura, la neve e l'omofobia diventano un'unica realtà grazie ad una rappresentazione visiva del linguaggio scritto: l'asterisco. Per il significato di "suca" è bene consultare un dizionario siculo.



**L'Italia domani parteciperà alle olimpiadi invernali in Russia a Suca, un piccolo quartiere della città di Sochy dove dal 1969 si è formata una vivace comunità di attivisti gay siciliani.**



La nostra inviata italiana è riuscita a parlare con alcuni di loro per capire quale sia il clima che si respira in Russia e che cosa dicono gli atleti e le atlete italiane che sono arrivati allo stadio da qualche ora.

DA SUCA:

Sì, e buongiorno a tutti! Bene qui da Sochy le cose procedon\* alla gran\*\*. La libertà e il rispetto della diversità so\*\* liberi

come una farfalla e ringrazi\*\*\* la politica italiana per non aver pres\* una posizion\* chiara e decisa contro l'\*\*\*\*\*

dicevo l'omo\*\*\*\*\*, mi sentite? \* \* \* \* \* O MO FO BIA.

Scus\*\*e ma la neve qui \*



Attutisce ogni rumore e copre

\*

\*

\*

copre tutto \*

\*

In cul\* e IN BOC\*A al lupo f\*oci!

## 6. L'umorismo in una immagine

Che immagine potremmo dare all'umorismo e a chi fa umorismo?



L'immagine di una crepa di malagrana.

Dal suo sorriso capisci che è un frutto maturo

## 7. Discriminazione contro la comunità sorda. La risposta umoristica da parte di un sordo

Andiamo ora al cuore della discussione e dello stage. Parliamo di una minoranza

poco conosciuta in Italia: la comunità sorda. Come si può far coniugare la lotta alla discriminazione delle persone sorde con l'umorismo?

Vorrei che fossero le parole del fumettista francese sordo Marc Renard a spiegare l'importanza dell'umorismo per una minoranza quasi invisibile e sconosciuta come quella dei sordi e delle sorde italiane. Marc Renard ritiene che scoprire i sordi “per il tramite del loro umorismo significa farli conoscere e capire meglio che attraverso mille noiose esercitazioni teoriche” (7).

E allora senza dilungarci troppo vediamo subito un suo fumetto umoristico sul servizio di sottotitolazione in TV. Il problema dell'assenza o della pessima qualità dei sottotitoli in TV è da sempre una delle questioni più sentite nella comunità dei sordi al di qua e al di là delle Alpi. (Per maggiori informazioni si veda anche l'esempio E)

## **7.1 Esempio D: I sottotitoli**

## I SOTTOTITOLI



57

Enrico Cimino che ha curato il testo "L'umorismo dei sordi in Francia" (2000) dove sono presentate e tradotte in italiano tutte le strisce di fumettisti sordi francesi, tra cui questa dei sottotitoli di Marc Renard, ha continuato con queste parole:

E' giusto che anche i sordi siano e si rendano protagonisti di storie e di strisce umoristiche, che mettano in evidenza, per se stessi e per gli altri, i problemi che affrontano (la protesi, la lingua dei segni, l'interprete, la logopedista, i sottotitoli...) e

il modo con cui li risolvono. Un punto in più di uguaglianza-diversità dei sordi, di equiparazione ad altre oneste e dignitose categorie di cittadini.[...]Perché i sordi non dovrebbero ridere? Perché non dovrebbero ridere di noi e di loro, per le situazioni in cui veniamo a trovarci; noi a causa della nostra capacità di udire e loro per la loro sordità; noi per le difficoltà che incontriamo a capirli e loro per le difficoltà che incontrano nel farsi capire? Perché queste situazioni devono essere viste soltanto in una prospettiva drammatica, senza coglieri quanto di comico è possibile vedervi, come in tante altre situazioni esistenziali?(Sandrine, Lapalu, Renard, 2000: 5-8).

L'umorismo di una minoranza ha la peculiarità di esprimere inevitabilmente la discriminazione che accomuna un gruppo di persone; è una forma di consapevolezza che si traduce in una risposta di non accettazione della realtà che tende a segregare, ghettizzare e a indebolire la fiducia, l'autostima di chi fa parte di questa minoranza. Far umorismo significa far emergere innanzitutto l'ombra di quei corpi discriminati che vivono all'angolo nella nostra società per assegnare loro uno spazio più visibile sulla scena.

E' un peccato che in Italia non ci siano fumettisti sordi o comici sordi che utilizzano il disegno e la scrittura umoristica per diffondere la loro identità sorda e le loro vite. Il noto fumettista sordo americano Matt Daigle che ha creato un divertente personaggio sordo "That Deaf Guy" ha infatti fatto notare in una sua intervista come "Deaf people make great artists because they do not have to be reminded to observe the world and how to create visually".

Le ragioni di questa mancanza credo siano in parte dovute al fatto che più la comunità sorda è discriminata e più la fiducia e la consapevolezza delle proprie possibilità è rimpiazzata dal silenzio e dall'invisibilità, anche in abilità espressive dove la vista dovrebbe mettere la persona sorda in una condizione di vantaggio.

## **8. Il contributo di una udente contro la discriminazione della comunità sorda.**

Ma che cosa possiamo fare noi udenti che non viviamo la discriminazione dall'interno, ma che anzi molto spesso la perpetuiamo con la nostra indifferenza e mancanza di informazione nei confronti della comunità sorda italiana?

Come udenti, più o meno consapevoli della discriminazione che la maggioranza come noi perpetua o ignora nei confronti dei sordi e della comunità sorda, possiamo utilizzare la scrittura umoristica per denunciare gli atteggiamenti e discorsi degli udenti che sentiamo e vediamo. Se si è udenti e si fa parte della comunità sorda si può davvero essere un ottimo ponte comunicativo contro la discriminazione e come tale spero di poter contribuire con qualche esempio concreto in questo stage.

Sappiamo, per esempio, che spesso gli udenti svalutano la Lingua dei Segni Italiana, fanno valutazioni affrettate sui sordi con cui sono entrati in contatto o che si spaventano al solo pensiero di dover intraprendere una conversazione faticosa con una persona sorda. Sappiamo anche che gli udenti non riconoscono a volte la professionalità che spetta alle interpreti LIS, alle assistenti alla comunicazione LIS nelle scuole; conosciamo bene quell'atteggiamento di derisione o compassione che ruota attorno alla sordità intesa come disabilità. Sappiamo che gli udenti semplicemente ignorano il fatto che in Italia uno su mille (circa) è sordo e che non c'è nulla di male in questo. Scrivere e narrare queste situazioni non è affatto di secondaria importanza perché se *verba volant, scripta manent* questo deve valere anche per la discriminazione. Noi udenti siamo dei privilegiati e quando si parla di discriminazione di una minoranza sembra sempre che ci sia qualcun altro, uno sconosciuto lontano da noi ad essere il responsabile di atteggiamenti discriminanti e segreganti, mentre ci scordiamo troppe volte che la nostra indifferenza è già di per sé una forma di accettazione della realtà che ci circonda. Quello che noi udenti diciamo tra noi quando abbiamo a che fare con le persone sorde o che sentiamo dagli altri udenti, va scritto perché è anche compito nostro far emergere gli stereotipi, i pregiudizi del mondo udente. Con questi presupposti è inevitabile che l'umorismo creato da un udente sarà molto diverso da quello di una persona sorda che vive la realtà della sordità in prima persona. Ma questo è di sicuro una ricchezza, non di certo un limite. Ecco allora una storia umoristica sul servizio di sottotitolazione della RAI.

## 8.1 Esempio E: I sottotitoli in TV (777)

La comunità sorda necessita del servizio di sottotitolazione per poter seguire ciò che viene comunicato sullo schermo delle TV italiane. E' un servizio che permette alle persone sorde di prender parte e di partecipare ai dibattiti, alle discussioni e a qualsiasi forma di informazione, evitando così di essere escluse e isolate dalla società. In Italia questo servizio il più delle volte non viene offerto. Nel caso della RAI, il servizio di sottotitolazione copre solo il 30% dei programmi.

Con il testo che segue si mette in luce la mancanza di attenzione e di sensibilità nei confronti di una minoranza fortemente discriminata sul piano dell'informazione e della sua accessibilità: nell'assurdità della situazione creata (la RAI trasmette i programmi con dei sottotitoli enormi tanto da sembrare uno schermo di un karaoke) viene in realtà messo in luce l'assurdità dell'attuale discriminazione dei sordi e delle sorde italiane.

La storia parla di una giornalista, Elena Curiosonella che viene ricevuta nello studio del responsabile alla comunicazione Rai, il signor Eustachio, il quale cercherà di difendere in modo confusionale e goffo la posizione escludente e discriminante della RAI nei confronti dei sordi in Italia. Le incomprensioni e fraintendimenti tra i due utenti vogliono accentuare il problema delle barriere comunicative che anche gli utenti esperiscono nella loro quotidianità e che dovrebbero essere dunque motivo di riflessione e sensibilizzazione nei confronti di una minoranza troppo spesso ignorata.



**Nel gennaio del 2014 i sordi italiani fanno appello al diritto all'informazione, chiedendo il servizio di sottotitolazione in TUTTI i programmi televisivi. La Rai agisce tempestivamente alla richiesta, ma il servizio lascia intravedere qualche problema tecnico. L'ente nazionale sordi di Roma manda una comunicazione scritta: "*I caratteri sono giganti. Non volevamo il karaoke.*"**

La giornalista Elena Curiosonella è andata a intervistare il responsabile alla comunicazione Rai, il signor Eustachio, che le ha dedicato dieci minuti del suo tempo prezioso per capire meglio quanto accaduto. Dopo le presentazioni formali Curiosonella è andata subito al cuore della questione.

CURIOSONELLA: Presidente, ma come è potuto succedere? Qual è il problema principale? Perché non si può fornire il servizio di sottotitolazione nella TV italiana?

EUSTACHIO: Chi ha parlato di problema principale scusi?

CURIOSONELLA: L'ente nazionale sordi (l'ENS) ha fatto notare che i sottotitoli dovrebbero stare in basso e non coprire tutto lo schermo.

EUSTACHIO: Ehh è divertente lei, voi giornalisti siete sempre un po' così, ma la situazione è molto più complessa quando si lavora DA DENTRO alle cose. Comunque, quello che erroneamente l'Ente Nazionale Sordi ha chiamato karaoke in realtà è l'ultima tecnica sviluppata nelle TV europee e anche al cinema. E' una tecnica molto sofisticata. Il tipo di carattere utilizzato è quello che Steve Jobs aveva elaborato nei suoi ultimi anni. Queste cose magari non si sanno perché noi non vogliamo ringraziamenti per questo, ma ci tengo a sottolinearlo con tanto di sottotitoli (eheheeh non sono solo i giornalisti a far ridere ehehehe) qui che non siamo gli ultimi sprovveduti...

CURIOSONELLA: Apprezziamo il suo "sense of humor", ma effettivamente non si vede più nulla Presidente Eustachio. I sottotitoli dovrebbero stare in basso e permettere la visione e...

EUSTACHIO: Senta stiamo parlando (me lo lasci dire ehehe noi che possiamo parlare ehehe) dei sordi! Se vuole dar voce ai problemi dei ciechi lo dica subito! Anzi lo faccia dire a loro che problemi di voce non ce ne hanno (ehehehe scusi, ehehe mi è presa la risata umoristica oggi)

CURIOSONELLA: No, ma guardi che lei sta confondendo i piani oltre a usare un linguaggio poco rispettoso

EUSTACHIO: No lei viene qui al terzo piano con le sue domande solo per mettere in cattiva luce l'azienda. Mi sembra, eh! Prima i sordi ora i ciechi, lei vuole farsi la paladina della giustizia dei...

CURIOSONELLA: MM dipende...com'è questa paladina?

EUSTACHIO: Eh?

CURIOSONELLA: Nienteniente, dicadica

EUSTACHIO: LEI VUOLE FARSI LA PALADINA DELLA GIUSTIZIA DELLE CLASSI SOCIALI PIU' DEBOLI?I sordi non avevano pieno accesso ai sottotitoli nei programmi televisivi,

ora possono leggere tutto. Ce lo vuole dare questo merito?

CURIOSONELLA: Ma sono giganti. Sembra davvero un karaoke. Leggere è una cosa, guardare la TV un'altra

EUSTACHIO: Ma vede, noi pensavamo ai sordi più anziani e a chi non riesce a leggere bene da lontano. Ora anche senza occhiali sono sicuro che sapranno apprezzare la qualità del nostro servizio.

CURIOSONELLA: Ma i sottotitoli devono stare sotto le immagini o comunque avere delle dimensioni da SOTTOTITOLO, io non come spiegargliela questa cosa

EUSTACHIO: A rieccoci! Allora togliamo tutto! Noi Italiani non sappiamo mai apprezzare nulla del nostro paese. Via anche la musica e il karaoke allora solo perché i sordi non lo vogliono!

CURIOSONELLA: Ma qui STIAMO delirando scusi. i sordi non si stanno lamentando del K...

EUSTACHIO: No, LEI STA delirando..non usi termini da comunismo spicciolo "NOI stiamo" che non servono. Nella sua intervista vuole anche un COMPAGNO per caso?

CURIOSONELLA: No guardi sono già fidanzata.

EUSTACHIO: No, guardi lei, adesso non entriamo in questioni private, perché la Rai è sempre stata una TV pubblica.

CURIOSONELLA: Sì ecco appunto: se mi permette, guardi qua l'ENS ha scritto

EUSTACHIO: Ma sì l'ho già letta sta cosa! Sta cosa che non vogliono il karaoke. Ma si rende conto che stiamo attraversando una crisi pazzesca? Non abbiamo più soldi per nulla oramai. Io capisco che dobbiamo venire incontro ai bisogni di tutti, ma lei deve capire che non è semplice. Partiamo con i sordi anziani e poi si vedrà.

CURIOSONELLA: Cosa si vedrà scusi? Non si vedono le scene ora, le scritte sono troppo grandi occupano tutto lo schermo.

EUSTACHIO: Ma parlavo della situazione in generale io...IN FUTURO, a breve, P-R-E-D-E-R-E-M-O provvedimenti diversi, capisce quello che stavo dicendo? Un passettino alla volta

CURIOSONELLA: Eh ma neanche lei non usi il PRENDEREMO, il N-O-I, perché io non sono mica della Rai e non faccio neanche ballo.

EUSTACHIO: Nemmeno io scusi...

CURIOSONELLA: Come? Oh, che gaffe con il mio ufficio. Non è lei il responsabile comunicazione RAI? Scus..

EUSTACHIO: Certo che sono io non lo vede il cartellino qui?

CURIOSONELLLA: Ah ma allora perché si defila dalle sue responsabilità?

EUSTACHIO: Certo che no!Ma stiamo scherzando dico io? Io non mi sto defilando dalle mie responsabilità le sto dicendo che con il tempo (mettiamo un tempo x) sapremo offrire un servizio completo di sottotitolazione ai sordi. Ci dia del tempo.

CURIOSONELLA: Ah ma questo è eccezionale. Finalmente una bella notizia! Quindi lei si sa assumendo un incarico di notevole responsabilità ora, lei Presidente. Lei sta parlando di diritto all'informazione ai sordi nel suo ufficio comunicazione RAI.

EUSTACHIO: Sì

CURIOSONELLA: E che cosa ci canta adesso?

EUSTACHIO: “Lasciatemi cantare di Toto Cutugno.”

CURIOSONELLA: Quale sarebbe? Scusi?come fa?

EUSTACHIO: Ma lei è veramente stonata.

CURIOSONELLA: Non la conosco che le devo dire.

EUSTACHIO: Non posso cantare in ufficio adesso, ma si metta anche lei il 777 a casa. Di sicuro la conosce. Ora vada, vada va che io qui ho da fare.

CURIOSONELLA: Benissimo, la ringrazio

EUSTACHIO: Si figuri è il mio lavoro.

## **8.2 Esempio F: L'occhio vuole la sua parte**

Parte della comunità sorda italiana utilizza come lingua per comunicare la Lingua dei Segni italiana, la LIS. La comunicazione in LIS si basa sul canale visivo-gestuale che richiede un continuo coinvolgimento delle mani, dello sguardo, dell'espressione facciale, delle braccia e del busto. Essa è una lingua che ha pari dignità linguistica e semiotica di qualsiasi altra lingua orale, come l'italiano, ma che malgrado le sollecitazioni del Consiglio d'Europa, dell'ONU e dell'Unione europea non è ancora stata riconosciuta come tale dallo Stato italiano.

Nel dialogo che segue la parola è lasciata ad un sordo segnante che denuncia la discriminazione dello Stato italiano nei confronti della sua lingua. Il sordo segnante riprende alcuni modi di dire dell'italiano come per esempio “l'occhio vuole la sua parte”, “mangiarsi le mani” per veicolare contenuti inusuali, ma che diventano un

messaggio di protesta e di valorizzazione della sua lingua madre.

E' un testo che potrebbe essere letto come una risposta di condivisione all'invito che Bahan ha rivolto a tutti i sordi e sorde: "I am proposing for us all to go out and say, 'Hell, it's our world, too!' Of course I cannot deny the fact that there are more, many more, hearing people than there are deaf. But I can and will deny them the right to claim the world" (Bahan B, 1989: 45-47).

I contrari alla LIS e al suo riconoscimento sono paragonati alla regina Maria Antonietta che dalla sua posizione privilegiata di regnante sovrana non ascolta i bisogni del popolo.



SORDO SEGNANTE: "L'occhio vuole la sua parte" ma non è che alle mani possiamo lasciare solo mezza fetta. E ci sono anche le espressioni del viso e il movimento di tutto il corpo. La LIS è speciale proprio per tutto questo.

UDENTE: Con il 2014 l'Italia darà finalmente una fetta a occhi, mani, viso dei sordi segnanti. Viva la lingua dei segni italiana!  
Ma come facciamo con i contrari alla lingua dei segni?

SORDO SEGNANTE: Che mangino brioche!

UDENTE: Ma cosa c'entra Maria Antonietta con i sordi e il riconoscimento della LIS? Perché ne sono avanzati da stamattina?

SORDO SEGNANTE: Sì ce ne sono ancora. Le persone vanno ascoltate perché i bisogni hanno le loro ragioni. "Con la bocca piena non si parla" si dice in Italiano.

UDENTE: E' vero diciamo così

SORDO SEGNANTE: Ma si mangia! Loro mangiano, mangiano brioche mentre noi "ci mangiamo

le mani" perché la nostra LIS è ancora nelle loro, svilita e umiliata a raccogliere briciole dalla loro tavola.

### **8.3 Esempio G: Hurrà hurrà hanno gridato a gran voce**

Se la Lingua dei Segni Italiana non è ancora riconosciuta dal nostro Stato è anche perché ci sono molte associazioni di sordi e udenti che sono in prima linea per negare questo diritto alla comunità sorda.

Non vogliono il riconoscimento della Lingua dei Segni perché temono la ghettizzazione della persona sorda, la sua esclusione dalla società udente. Si oppongono alla LIS perché credono che possa interferire con l'apprendimento della parola e dell'italiano, malgrado le ricerche linguistiche abbiano dimostrato quanto questo non accada. E ancora sono contrari alla LIS perché non la considerano una lingua come le altre, ma solo un approssimativo codice gestuale simile ai gesti degli udenti italiani.

Molti medici propongono un modello udente ai sordi da raggiungere, sminuendo così l'importanza della cultura che una comunità come quella sorda sa esprimere e rivendicare a partire anche dalla LIS, la loro lingua. Il testo che segue, pur nella sua totale finzione mette per iscritto una verità udente fatta di ignoranza, pregiudizi, abusi di potere.



Il Comitato “Genitori Per Sempre Disabili Uditivi” sostenuto dalle associazioni di medici “Sappian Tutto Noi” hanno lanciato all’unisono un grande *Hurrà* nel veder negato da parte dello Stato Italiano il riconoscimento della Lingua dei Segni Italiana (LIS). La gioia è stata TANTA TANTO da aver diffuso un nuovo programma nazionale per l’insegnamento della parola ai sordi dal titolo “Il canto del cigno” . La sottoscritta è andata a intervistare il medico primario Primo Vincente, presidente della Società Italiana Otorinolaringoiatria, per capire meglio di che si tratta.

*Buongiorno Primo Vincente*

PRIMO: A lei. Mi dica, come sta?

*Come sto? Mm tutto bene. Sono solo un po’ perplessa rispetto alla vostro nuovo programma per l’insegnamento della parola ai sordi IL C-A-N-T-O del cigno?! Mi sbaglio o ho capito correttamente?*

PRIMO: Perplessa nel senso che non sa come esprimersi, che si sente un blocco mascellare facciale, che sente di non avere un canale fono-articolatorio che le permette di respirare adeguatamente, mm? Si stenda sul lettino e vediamo subito

*No, no aspetti. Io sto bene qua guardi seduta qui davanti a lei. Mi chiedevo solo se mi potesse spiegare, ecco un po’ meglio il programma che vedo qui sul volantino.*

PRIMO: Il canto del cigno! Certo! Finalmente anche in Italia cominciamo a distinguerci con proposte all’avanguardia rispetto alla sordità: che Dio ci benedica!

*Ecco mi dica mi dica*

PRIMO: Niente c’è scritto tutto là in realtà. Diciamo che tutto è partito mentre ascoltavo in macchina “Il bianco e dolce cigno” di Jacques Arcadelt e mi sono detto “Ma questo madrigale è veramente quello che manca per i soLdi, per i sordi”. Ha presente?

*Temo di no e mi scusi l’ignoranza*

PRIMO: Non si preoccupi, non è che possiamo essere tutti medici in questa società. Allora gliela metto subito se mi dà un secondo. Il testo dice queste parole qua

Il bianco e dolce cigno, cantando more

Et io piang’endo giunge al fin viver mio

VIDEO YOUTUBE <https://www.youtube.com/watch?v=2GlrAsn6088>

Stran’è diver sa sorte ch’ei more sconso lato

et io moro beato morte che nel morire

n’en pie di gioia tutto e di desire

se nel morir altro dolor non sento

di mille mort' il di sarei contento.

*Mm, sì, che musica soave, ma mi scusi continui continui con la sua spiegazione prego*

PRIMO: Lo Stato deve investire IN salute! Basta con queste manifestazioni in piazza su questo cavolo di codice gestuale che ghettizza e non risolve alcun problema concreto.

*La LIS, la Lingua dei Segni italiana. E' una lingua non un codice. All'estero..*

PRIMO: E' una metodica sorpassata ormai ce ne vogliamo rendere conto? Se i sordi si iscrivono ai nostri corsi dopo tre anni ce la canteranno a tutti, altro che questo madrigale! Ci scommettiamo?

*Cc come ci scommettiamo?*

PRIMO: Ma dai, non sia così puntigliosa con le parole anche perché siamo noi che conosciamo REALMENTE come le nostre parole si articolino Signora mia! Mi sembra che lei non creda in questo programma o sbaglio? Lei sbaglia sa, perché noi siamo qui per ascoltare i bisogni delle famiglie!

*Vorrei capire bene che cosa state facendo. Tutto qua. Sordità e business vanno a braccetto molto spesso*

PRIMO: Se non sei fesso ehehe! Con queste giornate cosa vuole fare d'altronde? Io se non lavorassi sarei già al mare a farmi una bella passeggiata guardi

*Quindi volete far cantare i sordi. Questo è il messaggio, il vostro messaggio?*

PRIMO: Ma no! Non dica sciocchezze! E' un messaggio di speranza, un messaggio positivo il nostro. Non siamo qui a vendere olio di serpente noi. Noi vogliamo far capire che i sordi possono diventare come noi e cioè parlare come noi, e quindi essere come noi. Ma sa che vantaggio!? Ma lei si rende conto o cosa?

*E perché proprio questa immagine del cigno e questa canzone di morte scusi?*

PRIMO: Ma perché neanche questo sa? Ma che scuole ha fatto lei? Ma dai... Il canto del cigno? Il cigno muto che canta melodie bellissime prima di morire?

*Non vedo nessuna connessione con i problemi quotidiani dei sordi*

PRIMO: Guardi le dò subito qualche nozione di biologia: il cigno reale E' MUTO, ma lei lo sapeva? E' vocalmente silenzioso, ma guai a farlo arrabbiare. Fa dei versi gutturali incredibili.

*Mm..*

PRIMO: E pensavamo che questa similitudine fosse interessante con i sordi. Vede noi ormai viviamo in un mondo dove natura e essere umano sono cose così separate. Ma non è vero!!! Ecco ecco come noi vogliamo far cambiare il modo di pensare della gente. I cigni muti, i sordi, gli esseri umani con le loro speranze possono dialogare tra loro nella costruzione di un canto universale!! Capisce ora? Io leggo cose di filosofia, sono interessato a molte cose: non sono il classico medico

che si occupa SOLO della salute dei pazienti. Ed è per questo che ho dato la mia disponibilità per dare avvio a questo programma. Io ci credo!

*E ci credo!*

## **8.4 Esempio H: Il convegno LIS**

Dal 2006 con la legge n. 95 del 20 febbraio, il termine sordomuto è stato sostituito con il termine SORDO con grande gioia da parte della comunità sorda italiana. Rivolgersi a loro, scrivere e informare altre persone utilizzando il termine SORDO è un'occasione di orgoglio e rispetto per la loro cultura e identità. I sordi non sono dei NON udenti, ma delle persone che sono fiere di esprimere una cultura identitaria differente da quella della maggioranza. Il testo che segue mette in luce l'ignoranza che sta alla base di molti stereotipi e pregiudizi degli udenti nei confronti dei sordi, della loro lingua e delle interpreti LIS.



**I tecnici in sala discutono sugli spazi e su come predisporre il proiettore, le sedie per i relatori e per il pubblico del convegno “Comunicazione e barriere comunicative” in Lingua dei Segni Italiana.**

GIULIO: Hanno detto che *verranno molti SORDI*, c'è scritto qua sul comunicato

MARCO: Dai deficiente si dice sordomuti. Guarda che se ti sentono

GIULIO: Ehehehe se ti sentono. Questa è bella. Comunque qua c'è scritto sordi. Dai allora qua

dicono che verranno molti sordi e muti e *che dobbiamo predisporre bene le sedie per garantire visibilità a tutti per il...*

MARCO: E che cosa significa? Non è che siamo al cinema con le poltrone rialzate. Chi arriva prima si metterà davanti per vedere meglio, e poi se c'è qualche uomo-torre e un nano si mette dietro al gigante Golia o un Tutsi oh, che ci possiamo fare noi? Venite prima, no?

GIULIO: *Per, aspetta Marco, per il servizio di interpretariato in Lingua dei Segni Italiana (LIS)*

MARCO: Ah sono quelle del TG quelle che usano le mani

GIULIO: Ma dai pure loro vengono. Ma che convegno carino, “una cosa diversa”. Un'esperienza.

MARCO: Almeno quello voglio dire: ogni tanto il nostro lavoro ci dà qualche stimolo nuovo. Quindi?

GIULIO: Allora mettiamo le tipe della TV davanti in prima fila con la scritta sulla sedia POSTI RISERVATI e i relatori ovviamente staranno sul palco

MARCO: Aspetta, aspetta. Mi sta venendo in mente una cosa stratosferica. I sordomuti alle prime file gli udenti nelle ultime. Eh? Così facciamo vedere che abbiamo una marcia in più quanto a sensibilità

GIULIO: Ferma tutto Marco. Ci sono solo sordomuti mi sa. Perché sul foglio c'è scritto *PREVISTI pochi udenti*

MARCO: Pochi udenti? Ma che termini sono!? A me questa storia delle etichette e categorie non mi è mai piaciuta: siamo tutti uguali, oh!

GIULIO: Senti, ehehe, io c'ho mio cugino che non ci sente tanto bene e so che lui fa fatica a sentire tutto. Secondo me sarebbe carino che facessimo che I MENO sordi li mettiamo dietro e quelli PIU' sordi davanti

MARCO: Ma dai ma sei pazzo? E come glielo dici?

GIULIO: Ma dai! Ma mica glielo diciamo noi. Lo diciamo all'hostess bella e sorridente che dirà all'ingresso qualcosa del tipo “per CHI SENTE UN PO' è meglio andare davanti, tra le prime file”. Una cosa carina così. Capito?

MARCO: Forse sarà il contrario: I PIU' sordi DAVANTI così almeno possono sentire qualcosa, mentre i sordi che UN PO' ci sentono già è meglio che li mettiamo dietro. Perché sennò sembra che avvantaggiamo quelli che ci sentono UN PO' già. Capito?

GIULIO: Ma no, guarda che se dici così li discrimini. Anche i sordi che stanno dietro devono poter sentire tutto. C'è scritto qua sul comunicato. Dare visibilità a tutti. Vuoi che ci licenzino?

MARCO: Ah ma qua si stanno riferendo alla vista! Ma quanto siamo scemi. I sordi “quelli più sordi” proprio perché non sentono li mettiamo dietro perché vedono meglio da lontano

GIULIO: Azzarola come mi stupisci oggi. Beh in effetti non ci avevo pensato a questa cosa. Quando uno non ha un senso potenzia l'altro in effetti. Non mi stupirei che vedessero meglio

MARCO: Sì, ma aspetta, cosa devono vedere alla fine se la gente poi insomma ecco PARLA, al convegno.

GIULIO: Eh ma infatti questa cosa dei sordi davanti e dietro non funziona...E come facciamo? Ma potevano darci qualche indicazione in più questi qua di Venezia però!

MARCO: Aspetta. Idea. Circondiamoli!

GIULIO: Chi? In che senso?

MARCO: Senti qua: i relatori li mettiamo in mezzo alla sala e poi disponiamo tutte le sedie attorno così non abbiamo più il problema dei sordi davanti e dietro

GIULIO: Vero, genio! No, no aspetta un attimo. Abbiamo ancora i sordi davanti ai relatori e i sordi dietro ai relatori. Non è che abbiamo molto spazio Marco qua. Se arriva tanta gente come fai?

MARCO: Eh ma questi sordi però non stanno mai fermi

GIULIO: Facciamo una cosa a ferro di cavallo: relatori al ferro e i sordi al cavallo eheeh

MARCO: Che battuta sarebbe questa? Stai dando proprio i numeri tu ora. Dai mettiti serio: dicevamo. Mettiamo le sedie a ferro di cavallo così non abbiamo il problema dei sordi più sordi e sordi meno sordi e tutti stanno seduti

GIULIO: Ma perché tu avevi considerato anche la gente in piedi?

MARCO: Beh se c'è qualche udente

GIULIO: Ah GENIO. Ma scusa ma SE CI SENTONO BENE di sicuro vedono male, cioè meno bene dei sordi. E quindi è meglio che li mettiamo davanti allora

MARCO: Vera anche questa cosa qua che mi dici. Dai perfetto UDENTI DAVANTI e poi oh i primi che arrivano si mettono dietro. Così lasciamo spontanea la cosa

GIULIO: Eh sì perché così noi non stiamo discriminando nessuno

MARCO: Esatto. Al massimo si metteranno d'accordo tra di loro. Che poi non si dicano cose assurde sulla discriminazione

GIULIA: Dai dai basta parlare, vai sposta questo.

## **8.5 Esempio I: La visibilità delle minoranze**

Dare visibilità ad una minoranza significa innanzitutto riconoscere l'esistenza di un gruppo di persone che pur non rappresentando la maggioranza della popolazione ne

fa parte a pieno titolo, arricchendo con le sue caratteristiche peculiari la società tutta. Dare visibilità significa permettere la diffusione di modelli, valori, credenze e abitudini di quella minoranza, incoraggiando così l'integrazione e il rispetto della diversità. E' un primo passo verso un dialogo di crescita tra tutti i membri della società.

Se pensiamo al ruolo e alla funzione positiva che la visibilità promuove non dobbiamo sottovalutare ciò che rappresenta innanzitutto per la comunità sorda. Essa è una visibilità fisica per un dialogo reale fatto di un "ascoltatore" e di un "parlante" poiché la loro lingua, la lingua dei segni, si basa e si regge sul canale visivo-gestuale. Dare visibilità ad una persona sorda significa accettare e permettere un dialogo, garantendo ai sordi l'opportunità di pronunciarsi, di prendere una posizione, di denunciare la disattenzione degli udenti nei confronti delle loro necessità e richieste. Rivolgere i riflettori della visibilità sulle persone sorde significa, dunque, riconoscere lo sguardo dei sordi e il valore della comunicazione come qualcosa che va ben oltre la parola e i silenzi.

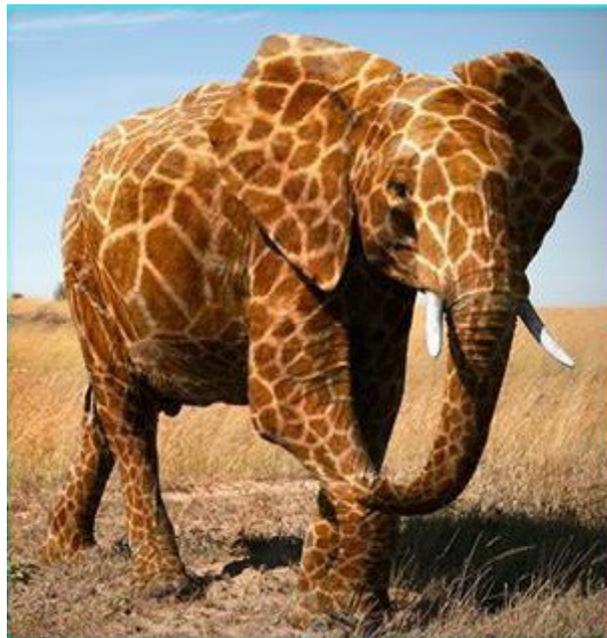
Per chi vuole combattere la discriminazione è fondamentale riconoscere, però, come la visibilità a volte sia rifiutata, evitata dagli stessi membri della minoranza che scelgono di rimanere nascosti per molteplici motivi. Si sceglie di non esporsi per timore di ritorsioni, per semplice scoraggiamento o per evitare di essere bersaglio di discriminazione diretta. E' il caso del coming out delle persone omosessuali che può anche non avvenire per tutta la vita di una persona.

La visibilità può essere vissuta come un'arma a doppio taglio se la maggioranza si rivela non essere pronta a mettere in gioco e in crisi le proprie credenze di "normalità" e di apertura all'altro. Quel dialogo tanto promesso può rivelarsi qualcosa di diverso da un genuino confronto tra le parti. Molte volte capita che i media accendano i riflettori su un caso "particolare" solo per pubblicità e per fare la "news, la novità del giorno" senza però essere realmente interessati a quello che stanno

promuovendo e senza capire l'importanza che quella visibilità può rappresentare in quel momento. Il più delle volte non è altro che un bagliore di luce che lascia tutto in ombra e che sfrutta quella persona che ha esposto la sua vita per dar voce a tutte le persone che come lei vivono una simile quotidianità.

Altre volte la visibilità può rivelarsi un atto fine a se stesso e senza nessun seguito per chi si è esposto con la voglia di dare un contributo reale alla società. Questo succede molto spesso quando non c'è coesione e supporto tra i membri della comunità, che rimangono indifferenti al coraggio di chi si è esposto senza supportare e partecipare in prima persona al cambiamento.

L'invito è alla coesione, allo spirito di squadra, all'attivismo, alla partecipazione e ad un uso intelligente della visibilità per chi la fa e per chi la riceve.



**Sei uscito allo scoperto davanti a tutti e ora non si fa che parl di te?**

**Ti senti un pesce fuor d'acqua?**

**E io cosa dovrei dire:**

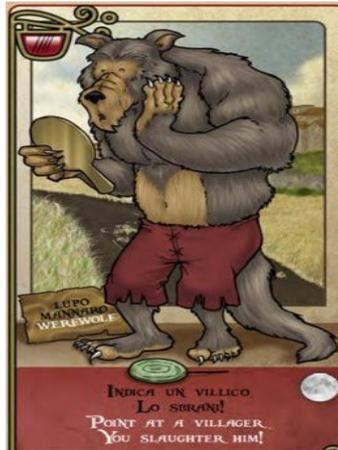
**non posso più stare né con le giraffe né con gli elefanti ora.**

**La visibilità fine a se stessa è una brutta bestia.**

## **8.6 Esempio L: Lupus in tabula. Il nuovo personaggio**

Gli udenti molto spesso non si rendono conto di quante cose siano fatte a “misura di udente” fino a quando non hanno la possibilità di confrontarsi con il mondo della sordità. Ecco che allora si comincia a pensare a come una persona sorda riesca a svegliarsi al mattino, a come faccia sentire il campanello sotto casa e il telefono, e poi a come faccia ad andare al cinema se non ci sono i sottotitoli, e a chiamare l'ambulanza. Gli ambienti che solitamente frequentiamo ci appaiono in modo diverso se si immagina come deve essere dialogare in Lingua dei Segni Italiana tra sordi: un locale con luce soffusa, quasi buio non è di sicuro il miglior posto per comunicare; come anche una conversazione in macchina o in motorino deve avvenire in modo diverso da come noi udenti siamo soliti fare.

Il testo che segue è una provocazione per chi conosce e ama giocare a Lupus in Tabula, uno gioco di ruolo che assegna per ciascun personaggio delle regole durante due momenti principali del gioco: il giorno (i personaggi parlano e discutono tra loro) e la notte (i personaggi rimangono con gli occhi chiusi e attendono le indicazioni verbali del moderatore). Nel testo umoristico che segue, oltre ai classici personaggi come il Lupo e il Figlio del Lupo, si introduce la nuova carta del Lupo Sordo Segnante che basa tutta la sua comunicazione non sull'udito, ma sulla vista. Il moderatore del gioco, che durante la partita dovrà dare indicazioni ai giocatori che si trovano con gli occhi chiusi, avrà sicuramente qualche problema nel condurre il gioco con un giocatore “Lupo Sordo Segnante”



E' stata introdotta una nuova carta per il famoso gioco **Mafia o Lupus in Tabula**.

La nuova carta sarà quella del **lupo sordo segnante**.

Alla prima notte il personaggio chiude gli occhi assieme a tutti altri villici e non farà niente fino al mattino. L'altro giocatore con la carta del lupo mannaro, inconsapevole di tutto, aprirà gli occhi con ansia e curiosità di incontrare lo sguardo del suo compagno di gioco, ma non vedrà manco un occhio aperto neanche per spiare. Sfiderà i villici da solo in piena notte ancora frastornato dalla sua prima orrenda uccisione.

Al mattino il lupo sordo segnante non parlerà e verrà ucciso dopo la sua prima arringa con una votazione democratica per la sua pessima capacità oratoria. Dopo un giorno così rischioso l'altro lupo alla seconda notte si darà da fare con più intelligenza e ucciderà il villico figlio del lupo che diventerà quindi lupo.

La gioia di sentirsi di nuovo in compagnia con un altro lupo a sfidare i villici verrà spenta qualche secondo dopo al mattino: un altro lupo SEGNANTE.

Il figlio del lupo perde il pelo ma non il vizio, diranno i villici dopo la sua uccisione.

Se avete questa nuova carta chiedete aiuto al moderatore oralista. Giocare di giorno o in zone illuminate.

## 8.7 Esempio M: Le parole e il silenzio

“Parola” e “silenzio” non fanno che richiamarsi costantemente in una società udente

retta principalmente sul canale acustico-uditivo. Tra queste due realtà si è creato un legame quasi inscindibile: troppo spesso la scelta dell'una implica la negazione dell'altra. In questo modo il silenzio sembra essere sempre e comunque una scelta comunicativa: stare in silenzio diventa un comportamento di indifferenza, snobberia, disinteresse verso gli altri, mentre altre volte è osannato come la complessa abilità “dialogica” di saper ascoltare gli altri. Ma il silenzio in questi termini non è forse espressione di una sopravvalutazione della comunicazione verbale come unico canale comunicativo?

Il silenzio dei sordi molto spesso non è affatto comunicativo, né in senso negativo, né in senso positivo: non hanno semplicemente sentito e non c'è niente di male in questo. Prima di offendersi perché quella persona non risponde o non reagisce ai nostri comandi e moniti, assicuriamoci che sia udente. Perché i sordi esistono e il silenzio non è sempre una scelta comunicativa.



**Quando si dà troppa importanza alle parole,  
a volte si finisce con il preferire il silenzio.**

**Fate attenzione che non diventi la vostra condanna però:  
la gente potrebbe parlarvi solo per questo.**

**Non dico per il vostro silenzio, ma per la vostra credulità.**

## 9. Un video umoristico di un sordo italiano

Terminiamo questo scritto con un prodotto video di un sordo italiano:

Gabriele Caia, sordo segnante dalla nascita, denuncia il mancato riconoscimento della Lingua dei Segni Italiana da parte del nostro Stato con una tecnica molto divertente. Caia è fiero di essere sordo e di avere come lingua madre la LIS. E' un uomo noto nella comunità sorda italiana e parte del suo umorismo si perde se non lo si è mai visto segnare. Di solito utilizza poco labiale mentre segna (vedi video, camicia rosa), ma in questo video in alcuni momenti ha deciso di essere diverso (vedi video maglia blu).



Per capirla cercate di rispondere a queste domande:

Chi si serve dei sottotitoli? Una persona sorda o udente?

Chi utilizza il canale uditivo per comunicare?

Chi usa la lingua dei segni e il canale visivo-gestuale?

Quando un udente parla che tipo di gesti è solito fare? Li ritrovate in Caia, il sordo

del video?

Il video in alcuni momenti è in LIS senza sottotitoli ed è possibile che alcune parti non siano comprensibili sia per un udente che per una persona sorda oralista che non conosce la LIS. C'è il suono.

Buona visione.

<https://www.youtube.com/watch?v=SFk6P6rDu7k>

## BIBLIOGRAFIA

Apte M. L., *Humor and laughter: An anthropological Approach*, Cornell University Press, New York 1985.

Attardo S., *Linguistic Theories of Humor*, Mouton de Gruyter, Berlin 1994.

Bahan B., *Various extracts from Deaf Community News*, in Wilcox S., *American 2 Deaf Culture*, Linstock Press, Burtonsville 1989.

Banfi E., *Il linguaggio comico: tra pragmatica e strategie linguistiche*, in Id. (a cura di), *Sei lezioni sul linguaggio comico*, Trento, Università degli Studi, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 1995, pp. 17-69.

Bateson G., *L'umorismo nella comunicazione umana*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2006.

Bergson H., *Il riso. Saggio sul significato del comico*, tr. Di Arnaldo Cervesato, Laterza, Bari 2003.

Boxer D., "From bonding to biting: Conversational joking and identity display", *Journal of Pragmatics*, 27 (1997) pp. 275-294.

Burke L., Crowley T., Girvin A., *The Routledge Language and Cultural Theory Reader*, Psychology Press, London 2000.

Ceccarelli F., *Sorriso e riso*, Einaudi, Torino 1988.

Cipolla C. M., *Allegro ma non troppo*, Il Mulino, Bologna 1988.

Cixous H., "Le rire de la méduse", *L'Arc*, 61 (1975), pp. 39-54.

Darwin C., (1872), *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*, tr. it. Boringhieri 1982.

De Bono E., *Serious Creativity: Using the Power of Lateral Thinking to Create New Ideas*, Harper Collins, New York 1992.

Eco U., "Il comico e la regola", *Alfabeta*, 21 (1981), p. 5-6.

Freud S., *Il motto di spirito e altri scritti. 1905-1908*, in *Opere*, a cura di Cesare Musatti, 12 voll., vol. V, Boringhieri, Torino 1972;

– "Humor", *International Journal of Psycho-Analysis* 9 (1928), pp. 1-6.

- Fry W. F., *Una dolce follia. L'umorismo e i suoi paradossi*, Cortina Raffaello, 2001.
- Kaufman G., Kay Blakely M., *Pulling our own strings*, Indiana University Press, Bloomington 1980.
- Koestler A., *The act of creation*, Hutchinson & Co, London 1964.
- Ladd P., *Understanding deaf culture: In search of deafhood*, Multilingual Matters, Clevedon 2002.
- Meyer J. C., "Humor as a Double-Edged Sword: Four Functions of Humor in Communication", *International Communication Association*, 3 (2000), pp. 10-33.
- Molinari M., Gino & Michele, *Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano*, Einaudi, Torino 1991.
- Morreall J., *Filosofia dell'umorismo. Origini, etica e virtù della risata*, tr. Di Edoardo Datteri, Sironi Editore, Milano 2011.
- Parker D., *Here lies: The Collected Stories of Dorothy Parker*, Literary Guild of America, New York 1939.
- Pirandello L., *L'Umorismo*, Mondadori, Milano 1992.
- Ross A., *The language of humor*, Routledge, London 1998.
- Rutherford S. D., "Funny in Deaf. Not in Hearing", *The Journal of American Folklore*, 96- 381 (1983), pp. 310-322.
- Rutter J., *Stand-Up as Interaction: Performance and Audience in Comedy Venues*, University of Salford, Salford 1997.
- Sandrine A., Lapalu Y., Renard M., *L'umorismo dei sordi in Francia*, Edizioni Cantagalli, Siena 2000.
- Sutton-Spence R. & Jo Napoli D., *Sign language humour: The linguistic underspinnings*, Trinity College Dublin Press, Dublin 2009 .
- Sutton-Spence R., Jo Napoli D., "Donna, Deaf jokes and sign language humor", *HUMOR: the International Journal of Humor Research* *HUMOR: the International Journal of Humor Research*, 25-3 (2012), pp. 311-337.
- Veatch T. C., "A theory of humor", *HUMOR: the International Journal of Humor Research*, 11-2 (1998), pp. 161-215.

Veale T., "Root Cause or Epiphenomenon?", *HUMOR: International Journal of Humor Research*, 17 -4 (2004), pp. 419-428.

Walker A. N., *A very serious thing. Women's humor and American Culture*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1988.

Walker A N., Dresner Z., *Redressing the balance. American women's literary humor from colonial times to the 1980s*, University Press of Mississippi, Jackson 1988.

White E. B., and White K. S., *A subtreasury of American Humor*, Modern Library, New York 1948.